

MODERNISM

Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea
Annual Journal of Contemporary Religious Reformism

2015

**Romolo Murri dalla democrazia
cristiana al fascismo**

MORCELLIANA

Azione cattolica e laicità nel post-concilio italiano

Eleonora Fumasi

Giorgio Vecchio (ed.), *L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Ave, Roma 2014, 293 pp., ISBN 9788882848781.

Nel quadro del crescente interesse degli studiosi per gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia italiana del secondo dopoguerra, ed in particolar modo del periodo tra il 1960 e il 1980, ancora scarsa appariva l'attenzione per le vicende dell'associazionismo cattolico. A offrire un significativo apporto per colmare, almeno in parte, questa lacuna ha pensato Giorgio Vecchio, curando una ricerca a quattro voci, finalizzata a mettere in luce le trasformazioni dell'Azione cattolica negli anni Sessanta e Settanta, di fronte alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II, soprattutto in merito al delicato tema della laicità. Il suo specifico contributo costituisce, insieme a quello di Paolo Trionfini, un approfondimento, basato su nuova documentazione archivistica, sul tema del rapporto tra l'associazione e la politica e rappresenta la parte più consistente del lavoro. Non meno originali, comunque, appaiono i due saggi raccolti nella seconda sezione del volume: quello di Elisabetta Salvini ricostruisce il percorso di promozione delle donne cattoliche nel periodo di affermazione del femminismo mentre lo studio di Andrea Villa ha come oggetto il rapporto tra scienza e fede negli interventi di Paolo VI e nelle principali riviste dell'Ac.

L'analisi di Trionfini si sofferma sugli anni Sessanta, evidenziando il ruolo rivestito da papa Giovanni XXIII nel riportare l'associazione alle sue radici e ai suoi compiti originari di apostolato, senza più i coinvolgimenti diretti nella dialettica politica come quelli realizzati da Gedda con i Comitati civici. Posizioni condivise dal nuovo vicepresidente nazionale, il giurista romano Vittorio Bachelet, che non interpretava tale «scelta religiosa» come una forma di isolamento, ma, al contrario, come la piena consapevolezza da parte dell'associazione di doversi occupare esclusivamente della formazione morale e spirituale dei cattolici, senza rinunciare per questo a fornire loro anche dei chiari punti di riferimento per riuscire a orientarsi nella complessità delle problematiche sociali e politiche. Ciò in linea con le sollecitazioni che iniziavano a provenire dai lavori del Concilio e che sarebbero state confermate anche dal nuovo pontefice Paolo VI, succeduto al predecessore nel giugno del 1963.

Papa Montini, fin dai primi passi del proprio pontificato, pose l'Azione cattolica tra le preoccupazioni prioritarie, richiamando a Roma don Franco Costa e nominandolo assistente ecclesiastico generale dell'Ac oltre che suo ambasciatore personale presso la Dc con l'obiettivo, non sempre condiviso dallo stesso collaboratore, di guidarne l'azione nei momenti più delicati. Trionfini, infatti, mette in luce come la preoccupazione da parte della gerarchia per qualsiasi segnale di indebolimento dell'unità interna al mondo cattolico abbia contrassegnato tutta la stagione conciliare, ma non sia sempre stata condivisa dall'associazione, che, in più di un caso, mostrò, al contrario, qualche perplessità, soprattutto nelle sue propaggini periferiche. Nel frattempo, comunque, le indicazioni provenienti dal vertice della Chiesa servirono indubbiamente da «bussola» per orientare il percorso associativo in molteplici direzioni: la riflessione sul ruolo del laicato quale «ponte» e «lievito» (pp. 36-37) nelle realtà temporali, la promozione di Bachelet a presidente generale, la volontà di frenare qualsiasi spinta centrifuga, come quella rappresentata dagli ennesimi tentativi di crociata anticomunista condotti da padre Riccardo Lombardi o la persistente anomalia della sopravvivenza dei Comitati civici di Gedda, riassorbita una volta per tutte nel corso del 1966.

Il saggio, inoltre, mostra come, a partire dalla metà degli anni Sessanta, nel costante e faticoso sforzo di chiarire i confini tra l'apostolato e la politica, l'associazione abbia subito la sfida dell'esperienza di Gioventù studentesca di don Giussani e come il tentativo operato da Costa di riassorbirla nell'ambito dei rami giovanili dell'Azione cattolica, da cui era sorta, non ebbe esiti positivi per la crisi che coinvolse i giovani di Gs da cui sarebbe poi sorta Comunione e liberazione. La seconda metà del decennio fu segnata, inoltre, da riflessioni interne ai vari gruppi dell'Ac sia in merito al principio dell'unità politica dei cattolici, ritenuto da molti giovani ormai superato e lesivo della libertà personale, sia, al termine del Concilio, sulla necessità di condurre un processo di rinnovamento delle strutture dell'associazione, che, dopo lunghi e contrastati confronti, avrebbe condotto all'elaborazione del nuovo Statuto, approvato da Paolo VI nell'ottobre del 1969.

Proprio da questo passaggio inizia, quindi, la ricostruzione del periodo successivo, operata da Giorgio Vecchio che, fin dalle prime pagine, intende documentare la volontà di papa Montini di «trarre fuori l'Ac dai marosi della politica» (p. 93) riaffermando «la necessità di una solida formazione cristiana che precedesse, fondasse e ispirasse l'azione politica diretta» (p. 95), probabilmente anche a seguito delle recenti esperienze dei gruppi del dissenso e delle comunità di base realizzate nel corso del 1968, in netta contrapposizione rispetto alle linee dettate dalla gerarchia. L'Azione cattolica, se voleva stare al passo con i tempi, era chiamata

quindi a un rinnovamento netto e deciso, secondo le linee previste dal nuovo Statuto che ipotizzava, non a caso, una riorganizzazione basata sull'accorpamento dei vari «rami», delle molteplici sedi e delle diverse pubblicazioni a stampa.

I primi anni Settanta non furono, comunque, completamente assorbiti da riflessioni interne o questioni organizzative perché gli avvenimenti esterni non permettevano un simile orgoglioso distacco: la legge sul divorzio, infatti, fu approvata alla Camera in via definitiva nel dicembre del 1970. Questo passaggio metteva a dura prova l'impostazione della nuova Ac e iniziava a mostrare quelle divisioni che sarebbero emerse di lì a poco. Bachelet si era espresso chiaramente: la famiglia era uno degli ambiti d'azione privilegiati in cui «svolgere un impegno "essenzialmente religioso e pastorale" e contribuire alla formazione delle coscienze affinché i laici sapessero conservare "coerenza cristiana nella fatica umana di ogni giorno e nella costruzione della vita terrestre"» (p. 118).

La vicenda del referendum sul divorzio nel maggio del 1974 fu, però, gestita da un nuovo vertice direttivo perché, tra la fine del 1972 e quella del 1973, mons. Maverna prese il posto di Costa e Mario Agnes quello di Bachelet. In tale occasione, mentre i vescovi, seppur divisi al proprio interno, invitavano i credenti alla difesa del loro modello di famiglia e l'Ac tergiversava, si aprì un primo contrasto tra il fronte dei «cattolici del no», convinti assertori della difesa dei «valori di convivenza civile e di libertà religiosa essenziali in una società pluralistica e democratica» (p. 135), e lo schieramento per il «sì», fortemente sostenuto dagli aderenti a Comunione e liberazione. L'Azione cattolica giunse a esprimere una propria posizione solo al termine di un travagliato percorso, ben tratteggiato nell'accurata ricostruzione di Vecchio, che la vide, alla fine e non senza passaggi traumatici, allinearsi alla volontà della Cei.

Le profonde spaccature che avevano lacerato il mondo cattolico sul tema del divorzio e che si sarebbero ripresentate anche in occasione delle elezioni amministrative del giugno 1975, cui seguì la nascita del Movimento popolare, e delle politiche dell'anno successivo sono riconducibili alla distinzione tra i cattolici del «no», come lo storico Pietro Scoppola, assertori dell'esigenza di una forma di pluralismo politico anche tra i cristiani e della «tradizionale visione del Partito popolare prima e della Democrazia cristiana poi, basata sulla laicità dell'azione politica e dello strumento partitico» (p. 169), e coloro che, al contrario, desideravano «rendere visibile la presenza dei cristiani in ogni ambito della vita sociale, spingendo anche la Dc a recuperare la sua identità cristiana» (p. 173), non operando più alcuna distinzione tra piano sociale, politico ed ecclesiale.

Tale contrapposizione avrebbe segnato il mondo cattolico, milanese in particolare, anche negli anni successivi in cui non mancarono ulteriori

riflessioni sul valore della «scelta religiosa» e si riaccese la polemica tra i sostenitori delle posizioni dell'Ac e del movimento cattolico-democratico da una parte e gli esponenti di Comunione e liberazione dall'altra.

Con la ricerca di Elisabetta Salvini cambia decisamente il registro e ci si trova immersi in un universo al femminile, per scoprire, dopo aver rapidamente ripercorso la storia della presenza delle donne all'interno del movimento cattolico tra Otto e Novecento, che il pontificato di Giovanni XXIII riservò grande attenzione alla situazione delle donne che, quindi, dal Concilio si attendevano risposte concrete. Ma l'assise, nonostante la concessione di ventitré uditive ammesse ad assistere ai lavori, non offrì le aperture sperate. Anche se le donne ottennero la possibilità di accedere agli studi teologici, anche se il matrimonio si trasformò da semplice contratto in un'alleanza basata sull'amore e la dedizione reciproca, anche se alle donne Paolo VI dedicò un apposito «Messaggio» che ne riconosceva il prezioso ruolo, molte altre più urgenti problematiche non vennero neppure sfiorate.

Sicuramente, a partire dal Concilio la questione femminile acquistò una maggior centralità nel dibattito interno all'associazione, ma comunque, a detta di Salvini, «il cambiamento che si stava verificando nelle donne e nelle ragazze degli anni Sessanta, destinato a esplodere nei neo femminismi di matrice marxista, radicali e laici, non venne avvertito in tutta la sua portata dirompente e destabilizzante. Probabilmente anche per questo iniziò a profilarsi una spaccatura e un allontanamento» tra le varie organizzazioni femminili dell'Ac e le italiane che trovarono risposte più convincenti altrove (p. 159). Però, a partire dal 1975, riconosciuto dall'Onu come anno internazionale delle donne, iniziò a manifestarsi da parte delle esponenti cattoliche la volontà di un confronto costruttivo con le istanze femministe che le condusse a elaborare la prospettiva innovativa della «promozione» della donna, da realizzare attraverso dinamiche atte a includere e responsabilizzare anche gli uomini. Uno splendido esempio in tale direzione è rappresentato dall'«impresa tutta femminile», creata dalle milanesi Maria Dutto e Marisa Sfondrini, del Gruppo per la promozione della donna, un'audace iniziativa che «ebbe una funzione di stimolo eccezionale» nel lanciare posizioni allora difficili da sostenere ma poi riprese a distanza di qualche anno e fatte proprie anche dall'Azione cattolica (p. 232).

Il saggio di Andrea Villa, infine, chiude il volume mettendo in luce dapprima la grande attenzione e fiducia di Paolo VI per gli uomini di scienza e per il loro contributo al progresso della vita dei singoli e delle comunità, per poi delineare le varie posizioni espresse sul tema del rapporto scienza-fede in cinque riviste dell'Ac: «Ricerca», legata alla Fuci; «Coscienza», organo del Movimento laureati; «Iniziativa» e «Segno del

mondo», promosse dalla Presidenza generale; «Il Vittorioso», periodico a fumetti dedicato ai ragazzi. Dai vari articoli presi in considerazione emerge innanzitutto, nella maggior parte dei casi, una notevole competenza in materia, essendo le tematiche di carattere tecnico-scientifico affidate per lo più a professori universitari. Per quanto concerne le diverse posizioni, invece, si evidenzia chiaramente una «spaccatura tra le opinioni di coloro che guardavano con favore ai cambiamenti, pur ritenendo che la Chiesa e i cattolici dovessero vigilare e soprattutto dare allo sviluppo un certo equilibrio, e coloro che invece consideravano con sospetto la “mentalità scientifica”» (p. 255). Da questo continuo confronto prese avvio sugli stessi periodici anche un dibattito sul ruolo e sull'incidenza della cultura cattolica nella società italiana di quegli anni, che offrì sicuramente molti spunti interessanti di riflessione.

Schede